

2

**LETTERA**

**DI RAFFAELLO LAMBRUSCHINI**

A

**F. - A. GUALTERIO.**



**GENOVA**  
**TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA PELLAS**  
**1853.**



*Benchè sia mestieri quasi sempre non essere largo con il pubblico di private e amichevoli lettere, non imitando lo esempio di coloro che ne fecero deplorabile abuso, nelle presenti contingenze però e nella specialità del caso credo opportuno ed utile divisamento usare della facoltà concessami, e rendere di pubblica ragione un foglio a me testè diretto dall' egregio amico Raffaello Lambruschini. Il racconto di alcuni fatti non che alcuni giudizi che lo riguardano nel recente scritto del Montanelli tutto che nella parte sostanziale vengano a confermare ciò che dalla vita e dalle opere sue si fa apertamente manifesto, sono però in alcuni particolari e in alcune induzioni meno esatti, e in altri eziandio erronei del tutto.*

*Una esplicita dichiarazione e una franca esposizione dei fatti e dei principii parve a me tanto più utile fosse nota all'universale in quantochè mentre toglie ogni pretesto a chi volesse abusare delle inesattezze del Montanelli, espone considerazioni che possono anch' oggi essere giovevoli alla gioventù. Non sono rari ai giorni nostri gli esempi di gente che in opposto partito combatte, e che si presta mutuamente le armi d'offesa e difesa nel campo della polemica, come non di rado la vediamo porgersi nel campo dell'azione la mano inconsapevole. Esempi*

potrei citare personali eziandio, se utile lo reputassi, per ciò che la polemica riguarda: e quanto all'azione, fatti recenti e luttuosi occorrono già alla mente del lettore senza che io ne faccia più distesamente parola. Errore però è questo delle estreme fazioni che dovrebbe un dì o l'altro condurre entrambe a certa ruina. Gli uomini di buona fede a qualunque partito appartengano (e sono la Dio grazia i più) abbandonano sempre la propria bandiera allorchè i loro antesignani di tanta cecità e di cotanta mala fede fanno prova. L'inganno cade sempre o presto o tardi sulla testa dell'ingannatore.

Desiderio adunque di porre in aperta luce le opinioni di un uomo dell'amicizia del quale mi onoro altamente, brama di confermare con la sua autorevole testimonianza e con la sua franca e leale dichiarazione la verità di molte cose da me dette e soprattutto de' giudizi da me espressi, m'induce a stampare la lettera del Lambruschini. Se facoltà esplicita non mi fosse da lui stata fatta, se i tempi corressero meno gravi, se di credenze religiose non si fosse trattato non sarei mai venuto in questa determinazione. Conciossiachè nè vaghezza di polemica avrebbe mai condotto il mio amico a vergare una pagina, nè a personali dissidi avrei voluto io giammai porgere esca ed occasione.

Qualunque debba essere l'avvenire della nostra povera Italia, non è nè inutile nè inopportuno che di quando in quando risuoni alle orecchie degli Italiani la voce degli uomini come Raffaello Lambruschini, che leali e antichi servigi resero alla patria, degli uomini ai quali le sventure non fecero traviare l'intelletto prima, nè crollare le convinzioni poi.

Ora fa quattordici mesi ebbi ampiamente a rispondere per mio conto alle accuse lanciatemi da una fazione avver-

sa per ciò che la religione riguarda, onde mi tengo per dispensato dal fare più lunghe parole in proposito.

Non posso però lasciare inosservato che i fatti vennero pur troppo a provare la vanità di certe speranze alle quali si abbandonava allora la fazione stessa, e a confermare molte cose da me allora e prima dette sulla vana lusinga di alcune alleanze, <sup>1</sup> e sul pericolo di al-

<sup>1</sup> « Luigi Napoleone non diede ancora tali guarentigie da confermare le speranze di un partito, che si era affrettato ad offrirgli per parte sua il diritto di legittimità. Si direbbe invero che questo partito avesse trovato fra le pergamene del suo archivio qualche vecchia concessione pontificale o imperiale, la quale desse a lui in perpetuo il privilegio della legittimazione dei principi intrusi, come ad alcuni si concedeva altre volte quello della legittimazione dei figliuoli bastardi. Ma questo partito gli offriva e gli offre il suo appoggio soltanto colla speranza di montare sulle sue spalle, elevarsi novellamente, e valersi delle sue mani e della sua volontà per compiere l'opera di reazione da lui sognata, e per riordinare a suo modo il vecchio e il nuovo continente: a questi patti sembrava che gli volesse intonare il versetto: *Dignus es intrare*. Ma le incertezze succedettero ben tosto alla fiducia, le prime speranze furono eclissate dai successivi timori; e molti spettri importuni, molte lemuri maligne vanno turbando a quando a quando i sogni di più d'uno che erasi coricato in mezzo alla gioia dopo i tripudii, e dopo aver banchettato per l'avvenimento del 2 dicembre. L'avvenire è certo in mano di Dio, e non avvi occhio linceo che possa penetrare a traverso le nebbie che lo circondano. Uomini amanti delle tenebre, voi vi gettaste danzando in mezzo a quelle nebbie folissime, e ogni dì più vi accorgete quanto disperata sia la necessità inesorabile di restarvi lungo tempo sepolti, senza poter più ritrovare fra esse il perduto sentiero. Spettacolo non infelice di lezioni è quello a cui assistiamo tuttogiorno. Partiti ieri nemici, che oggi insieme cospirano: stelle ieri bramate e salutate, oggi temute come comete atali. Che la pace o la guerra, che il trionfo necessario, anco non voluto dell'idee del 1789, ovvero la resurrezione del medio

tre <sup>1</sup> delle quali si faceva bella e forte la fazione che si compiace di chiamare noi libertini e peggio. Oggi forse po-

evo siano il portato del 2 dicembre; qualunque siano le sorti del mondo, qualunque sia l'avvenire della società e la fortuna dei partiti; è certo in ogni guisa che molta parte della fazione retrograda non diè prova di grande accorgimento politico nell'affrettarsi a furla a salutarlo. Ma se Luigi Napoleone, inopinatamente per molti, non confermato nella sua supposta fede fosse mai per sacrificare presto o tardi agli dei infernali, restavagli ec. » Gualterio, *Delle negative date dal conte Solaro, etc.* Genova, Tip. Pellas 1852, pag. 39 e 40.

<sup>1</sup> « Benchè le intenzioni russe \* si intravedano ormai più apertamente, contuttociò nulla è ancora compiuto: e l'avvenire europeo è tuttora un problema, per questo appunto che le mire dell'imperatore di Russia sono sin qui un fatale mistero. Per esso, molti furono tratti al precipizio, che credettero trovare nelle sue braccia salute; e molti che gelosamente quel potentato riguardarono, vivono tra palpiti angosciosi. L'Austria soccorsa quando già era all'estremo della sua ruina, immedesimata con lui per necessità, resa odiosa in Germania, e staccata dalle vecchie e naturali sue alleanze specialmente dall'Inglese; e il papa trascinato nella reazione; e trattenuto lungo tempo fuori de'suoi Stati, per accumulare frattanto ruine, a ruine per ricondurlo a passeggiare fra macerie: sono due fatti della politica di quel gabinetto; che delle intenzioni anche precedenti e costantemente seguite dalla Russia potrebbero fornire assai palese indicazione. » Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, Firenze 1850, Tip. Le Monnier Parte I, pag. 206, 207.

\* « L'Église orthodoxe (la Greco-Russa) n'a jamais désespéré de cette guérison (della conversione della Chiesa Romana). Elle l'attend, elle y compte, non pas avec confiance, mais avec certitude... Elle sait de plus qu'à l'heure qu'il est, comme depuis des siècles, les destinées chrétiennes de l'Occident sont toujours encore entre les mains de l'Église de Rome, et elle espère avec confiance qu'au jour de la grande réunion celle-ci lui restituera intact ce dépôt sacré.

Qu'il me soit permis de rappeler, en finissant, un incident qui se rattache à la visite que l'empereur de Russie a faite à Rome en 1846. On s'y souviendra peut-être encore de l'émotion générale qui l'accueillit à son ap-

trebbe chi ne avesse vaghezza rimandare al partito, che nel cuore del Greco scisma ha il suo centro politico in Europa, certe accuse lanciate contro i liberali, se a cattiva guerra potesse risponderci mai con guerra cattiva. I giorni dei disinganni giungono sempre presto o tardi; ma non è mai tardi per chi ha la pazienza di aspettare. In mezzo al cozzare dei partiti e allo spropositare dei faziosi, nella confusione babelica delle lingue e delle idee fermi e incrollabili restano que' principii che nella giustizia hanno la base, quelle necessità politiche che la maturità dei tempi produsse, e infine restano non affogati benchè compressi quei desiderii ai quali die' vita il buon diritto, che alimentati furono da idee repute in ogni tempo e presso ogni nazione civile generose e rette. Passano i giorni delle calunnie e delle passioni con le quali nulla giammai si fondò al mondo che fosse durevole, e i giorni della verità sorgono invocati ed inesorabili a diradare le tenebre d'una notte angosciosa. Dio li conceda a noi o almeno ai figli nostri.

*Di Firenze 4 Luglio 1853.*

**F. A. GUALTERIO.**

parition dans l'église de Saint-Pierre — l'apparition de l'empereur orthodoxe revenu à Rome après plusieurs siècles d'absence ! et du mouvement électrique qui parcourut la foule quand elle le vit aller prier au tombeau des Apôtres. Cette émotion était légitime. L'empereur prosterné n'était pas seul; toute la Russie était prosternée avec lui; espérons qu'elle n'aura pas prié en vain devant les saintes reliques

Saint-Petersbourg, le 1.<sup>er</sup> (13) octobre 1849.





*San Cerbone, 24 giugno 1853.*

Caro amico

La tua lettera mi ha trovato nel grosso delle faccende de' bachi, e col pensiero a tutt' altro rivolto, che agli schifosi pettegolezzi con che si vorrebbe oggi non lasciarci neppure la pace del dolore. — Te ne ringrazio; perchè mi è prova di quell' antica amicizia che congiunge da tanti anni la tua famiglia e la mia, e che fra noi due è così intima e schietta.

Avevi molta ragione di credere che io non conoscessi l' ultimo libro del Montanelli. Quando anche non fosse, com' è, proibito in Toscana, e si vendesse pubblicamente, io non lo avrei avuto nè letto; perchè mi fò scrupolo di spendere in giornali o libri di contese politiche il tempo che già mi è poco alle cose più gravi e più utili a cui devo attendere: nè voglio lasciarmi turbare quella quiete interiore che mi procaccio nella solitudine. Gli è vero che in questa guisa si igno-

rano le calunnie di che uno è assalito, e le ingiurie con che si vitupera. Ma che giova saperle? Chi accusa oggi? Le passioni. Chi giudica? Le passioni. Con tali accusatori e con tali giudici, la miglior difesa è il silenzio. E a questa mi sono sempre attenuto. — Ma tu credi che i cenni dati dal Montanelli intorno a me, vogliano una mia dichiarazione: e mi trascrivi, quali te li manda un tuo corrispondente, due passi della sua opera, dove io sono nominato in modo da far credere di me quello che tu sai bene non esser vero. Conosco anch' io il pro che i maligni ne possono cavare: ma sicuro nella mia coscienza, m'induco mal volentieri a contentarti; perchè a me è sembrato sempre miglior consiglio il lasciar dire; e aspettare il giorno della giustizia, in cui il pubblico desideroso della verità accolga con pacato animo le parole sincere, e giudichi senza parzialità di tutto e di tutti. Ma poichè tu credi così, e si tratta di cosa che ferisce la coscienza, io condiscendo a scriverti quel poco che basti a chiarire i fatti: e tu della mia lettera userai secondo che ti detterà l'amorevolezza tua per me e il tuo prudente giudizio. Senti dunque.

Comincio dalla conferenza che il Montanelli dice tenuta in Firenze nel 1844; perchè questo è il solo fatto circostanziato. Qual significazione possano avere le altre sue asserzioni, apparirà e dalla rettificazione di questo fatto medesimo, e da quello che dirò appresso. La pretesa conferenza (della quale non posso affermare il tempo) io non so

quel che fosse nella mente di lui. Ma per parte mia dichiaro, che non mi apparì nè fu altro che un privatissimo abboccamento, in cui egli mi mostrò desiderio di parlare, e parlò infatti, di cose attenenti al suo spirito. Due o tre persone al più, per quanto mi ricordo, erano presenti: e i consigli dati da me a chi mi interrogava, furono consigli rivolti a mantenerlo nel proposito di vivere cattolicamente secondo lo Spirito di G. C. — Io non posso dire, perchè non me ne rammento (tanto è languida l'impressione che mi lasciò quel colloquio) se il discorso dal particolare si allargasse al generale, cioè ai bisogni della Chiesa. Ma se si allargò, io avrò certamente condannato, come il Montanelli dice, ogni pensiero di separazione dalla Chiesa Cattolica: e ciò non pel fine di non perdere autorità; bensì per sentimento di dovere, e per intima persuasione.

Su di che il mio animo era ben noto a chiunque trattava con me. Ma col Montanelli dimorante a Pisa io non avevo avuto occasioni di conversare: donde può essere avvenuto ch' egli, per false voci, mi attribuisse sentenze che non erano mie. Non potrei spiegare altrimenti quello che vagamente egli dice di me nell' altro passo del suo libro, e che mi obbliga ad aggiungere alcune parole sulla condotta tenuta in Toscana (per quanto almeno è noto a me) dai Protestanti verso i Cattolici, e della mia verso di loro. — Bisogna distinguere due tempi: l' anteriore alle riforme politiche, e il posteriore. Quello delle riforme, quello del vero risorgimento

italiano, cioè il gran tempo che corse dal perdono di Pio IX fino ai tumulti livornesi della fine del 48, è cosa da se. È un interregno di ogni dissensione, d'ogni controversia; è un tempo di vittoria del senso morale e del sentimento religioso; un tempo in cui gli animi parevano sollevati alto da terra, e fatti tutti concordi ed ubbidienti alla voce del Pontefice, che poneva la Religione a freno e santificazione della libertà. Le passioni e gli errori tacevano: si poteva con verità ripetere il detto di San Paolo ai Colossesi: « *Non v'è nè Greco nè Giudeo, nè Scita nè Barbaro;* » il Mondo tutto era divenuto cattolico. Maraviglioso trionfo della carità, che riusciva trionfo della verità. Ma breve trionfo! Piangiamo e adoriamo.

Per lo avanti erano corsi per la Toscana anni d'incremento morale e di speranza. I privati si univano per imprese di pubblico bene, e soprattutto per promuovere l'educazione popolare. I forestieri accorrevano da noi, ben accolti dal paese, e protetti da un Governo temperato e non sospettoso, e si congiungevano volentieri a noi per farci parte dei frutti dell'esperienza loro intorno alle scuole. Tra questi erano de' Protestanti: persone ragguardevoli per cognizioni, per probità e per gentilezza; ma soprattutto guardinghi di non mescolarsi di dispute religiose. Il loro zelo si restringeva a raccomandare la pietà interiore che dà vita alle pratiche di devozione; e si astenevano dall'insinuare dottrine anticattoliche. Sapevano bene che a questo solo patto po-

tevano cooperare con noi in opere di carità, nelle quali ci possiamo tutti dar mano. Fra queste pie e prudenti persone io citerò specialmente la Signora Calandrini, la quale tanto beneficò le scuole infantili fondate in Pisa dal Frassi: e a cui tutta intiera la Società di quel pietoso istituto renderà testimonianza, ch'essa contenta di porgere utili indirizzi nella parte educativa e istruttiva, rispettò sempre l'insegnamento religioso cattolico che vi si dava.

Finchè i protestanti dimoranti in Toscana si contennero così, nessuno di noi, fossero anco ragguardevolissimi ecclesiastici, si guardò dal trattarli: come accade senza maraviglia e senza scandalo d'alcuno, in Germania, in Francia, nella Svizzera. Nè io so rimproverarmi d'aver tenuto con loro quel contegno e quel linguaggio benevolo e rispettoso, che fa tanto piacere di trovare nelle conferenze del Card. Wiseman; e che, se oggi non è di moda, non è però meno conforme agli insegnamenti di Gesù Cristo.

In questo tempo medesimo in cui gli animi erano in ogni cosa mossi da non so quale vigor nuovo, come le piante in succhio a primavera, i giovani stucchi dell'incredulità e dell'indifferenza, cominciavano a volgersi alla Religione. Ma insieme (nè giova nascondere questa verità nota a tutti e della quale tutti i buoni cattolici sono addolorati) i giovani erano rattenuti dal darsi a una vita religiosa, al veder l'abuso che della religione si faceva e si fa per igno-

ranza e per interessi mondani; snaturando le più belle dottrine e le più sante pratiche della Chiesa cattolica. Io non potevo non commuovermi dello stato interiore di perplessità di giovani che io amava; e i quali erano in pericolo o di restar lontani dalla Religione, o di andar dietro a novità. Se io abbia loro giovato con le parole e con gli scritti, ne lascio il giudizio a Dio. Questo posso ben dire, che ho fatto quanto era da me per condurli nella buona via o per ritenerveli. E se i modi di persuasione furono da me adattati ai bisogni loro; io mi regolai però sempre secondo queste norme:

1° Non negare gli abusi, ma ridurli al vero con un esame imparziale; e attribuirli a debolezza d'uomo; non mai all'essenza della dottrina e della costituzione della Chiesa Cattolica.

2° Qualunque riforma possa essere necessaria, doversi aspettare dall'opera regolare della legittima potestà ecclesiastica; e da noi preparare ed affrettare con la riforma di noi stessi e con la preghiera.

3° Nessuna separazione dalla nostra madre la Chiesa Cattolica, nessuna accettazione di dommi condannati da lei. — « Vedete, ho detto talvolta ad alcuno, vedete quanta promessa d'innovazione pajono contenere quelle parole di G. C. alla Samaritana: *Credimi, è venuta l'ora che non si adorerà il padre, nè in questo monte, nè in Gerusalemme!* Ma subito soggiunge: — *Voi adorare quello che non conoscete: noi adoriamo quello che cono-*

» sciamo, perchè la salute è da' Giudei; cioè dalla  
» chiesa, allora la vera. A che si riduce adunque la  
» novità annunziata da G. C.? a una novità di spi-  
» rito non di dommi. Perciò egli seguita a dire:  
» — *Venit hora et nunc est quando veri adora-*  
» *tores adorabunt patrem in spiritu et veritate.*  
» La salute adunque, io conchiudeva, è nella Chie-  
» sa Cattolica. A noi tocca di farci membri vivi  
» di questa Chiesa, *adorando in spirito e verità.* »

Ed a rimuovere l'obietto che le definizioni della chiesa siano un inceppamento dell' intelletto vago di esaminare, io dopo aver dimostrato che nelle verità soprannaturali non può l' intelletto umano trovare un concetto chiaro e determinato, e che perciò è assurdo il cercarvelo; sostenevo che le definizioni dommatiche, condannando l'eresia, allontanano il circoscritto pensiero dell'uomo che vuol sostituirsi all'idea infinita di Dio; e con una formola maravigliosamente adatta a congiungere la scienza umana con la inaccessibile verità soprannaturale, custodiscono l'integrità e l'ampiezza del domma incomprendibile; e mantengono così alla fede la sola libertà che le può competere; cioè la libertà di spaziare in un obietto arcano ed infinito, non già scrutando, ma contemplando, amando, adorando. — Or questa difesa delle definizioni dommatiche, la quale ebbe l'approvazione di due dottissimi teologi a chi la comunicai, io volevo esporre ordinatamente in un libro che mi pareva dover riuscire di qualche utilità: ma non ho mai avuto il tempo di stenderlo. Io non

so se il Montanelli ne avesse sentore, e se a questo mio disegno egli alluda, quando accenna ad un'opera ch'io mi prefiggevo di comporre. Ma pel'ora come tu vedi, non avrebbe aperto ai cattolici la via per farsi protestanti; avrebbe, spero, appianato la via ai protestanti per tornare cattolici.

Dopo ciò tu conosci quanto sia lontano dal vero quello che il Montanelli mi fa dire del Concilio di Trento. Espressione tale non mi è mai uscita di bocca. Mi ricordo bensì d'aver detto a taluno, che pretendere di riformare la Chiesa in nome di dottrine condannate dal Concilio di Trento era un condannare anticipatamente sè stesso: e che gli abusi non potevano essere oppugnati se non in nome delle dottrine professate dalla Chiesa Cattolica, argomentando così nel tempo medesimo e dal vero e *ad hominem*.

Negli anni adunque di che ragiono, non si trattava punto nè di combattere, nè di favorire una *propaganda protestante*, che non esisteva, o almeno non era nota a me. Si trattava solamente di infondere in animi increduli, e di scaldare in animi tiepidi il sentimento della fede; e a questo mi adoperai il meglio ch'io seppi. Posso aver mancato di dottrina e di efficacia; ma non ho mancato certo di rettitudine nell'intenzione. Se vi fu chi volle fraintendere e sfigurare le mie parole, potè farlo allora, come potrebbe farlo adesso. Ma chiunque mi conobbe intimamente, farà fede ch'io dico il vero: e fede ne fecero gli avveni-



menti posteriori de' quali mi resta a dire brevi parole.

Alla luce troppo fugace del tempo in cui le riforme politiche erano benedette dalla Religione, succedessero le tenebre della licenza e dei disordini. Com'io mi conducessi allora, è noto a tutti: non ho bisogno di giustificarmi. E se v'è chi non possa ignorare che cosa io presagissi per l'Italia dall' indegno assalto dato al Quirinale, questi è il Montanelli, al quale, Primo Ministro di Leopoldo II, io volli, avanti di andare al Parlamento, esporre francamente l'animo mio in una lettera, in cui mi ricordo avere scritto queste parole: « Lamentevoli e lunghe sciagure desoleranno l'Italia avanti che riluca una speranza di vederla nazione e nazione libera. Potremo, d'impetuosa libertà, veder quà e là meteore che parranno luce di sole; ma saranno luce d'incendio: e dietro, discordie sovversioni e schiavitù. » Mi compiaccio di aggiungere, ch'egli della mia aperta professione di principj, non si mostrò punto offeso.

Solamente in questo tempo degli sconvolti ordini pubblici i missionarj protestanti si manifestarono in Toscana. Ed io e quelli che pensavano come me, non esitammo a dimostrare col contegno e con le parole, quanto abborrivamo da tali mene. Io incorsi subito l'anatema di questi pinzocheri della Riforma, quando al Parlamento sostenni la petizione dei Vescovi Toscani contro la licenza della stampa; e probabilmente ancora più

quando ad occasione della Risposta al Discorso della Corona, lasciati sfogare a loro talento gli schiamazzoni contro il Papa, ottenni che quasi tutta l' Assemblea votasse parole di ossequio e di reverenza all'esule Pontefice. E non per questo solo, ma perchè biasimai la ristampa che ad onta dei Vescovi si volle fare del Nuovo Testamento del Diodati; e perchè combattei uno che spacciava libri, in cui si dichiarava la nullità delle *opere buone*, ricevetti due lettere che conservo, nelle quali io sono bravamente minacciato delle pene dell' inferno.

Quanta differenza fra i savj e leali Protestanti de' tempi anteriori e questi predicatori, che con la Bibbia alla mano venivano a conturbare le coscienze e gli stati! Di quì la differenza di linguaggio e di condotta tenuta da noi in tempi diversi e con diverse persone: donde apparisce la costanza dei nostri principj e la fermezza della nostra fede. Noi abbiamo rispettato e ben accolto chi la rispettava: abbiamo scansato o combattuto chi l' assaliva.

Fatta questa distinzione, tutto si spiega, e ogni sospetto si dissipa: nè io dopo le dichiarazioni fatte ho altro da dire a te o chicchessia. Ai retti di giudizio e di cuore non occorre dir più: a coloro a cui fu velo la passione, nessuna parola vale; nè io voglio spenderne vanamente.

Ti lascio per ritornare ai miei bachi, ai miei contadini, ai miei libri. In queste alterne occupazioni dello spirito e della mano; tra la cappella,

la stanza da studio ed i campi, mi fo talvolta illusione al pensiero: trasformo con l'immaginazione questa villa in un monastero, e la popolo di confratelli che in altri modi, ma col medesimo spirito di que' Santi Monaci antichi, cooperino meco ad ammaestrare il popolo nel lavoro, e ad innalzarne l'anima alle grandi verità di Dio. — In questa pace della casa della vita e del cuore, io non vo' sapere quello che altri dica o scriva di me; perchè vo' potere pensar bene di tutti, e voler bene a tutti. Una volta chi voleva perseguitare, pigliava a nolo come arme da ferire, il nome di *Paterino*; poi quello di *Giansenista* o di *Gallicano*. Oggi si scaglia dagli uni il titolo di *Protestante*, o di *Liberale*; dagli altri quello di *Gesuita*. Io non mi spavento di queste misere ciance; e dico: quando cesseremo noi di malignarci, e non avremo fra noi altra gara che quella d'essere, quanto meglio sappiamo, buoni cittadini, e buoni cristiani! — Io non mi arrogo certo le virtù che sono comprese sotto questi nomi; ma professo di essere e voler essere tanto buon italiano e buon cattolico, quanto sai che sono

*Tuo sincero e affezionato Amico*  
R. LAMBRUSCHINI.

